

glosassoni e in Francia, non hanno avuto mai fortuna. E se si smettesse il vezzo di andare di tanto in tanto a prendere per mano, cerimoniosamente, qualche povero diavolo con nome forestiero, che con essi ancora si trastulla, e di condurlo a fare un balletto in Italia intorno alle cose dell'arte, si osserverebbe anche la decenza, che è una bella, se anche modesta, virtù.

B. C.

*Revue d'Esthétique*, publiée sous la direction de Charles Lalo, Etienne Souriau, Raymond Bayer: Tome premier, fasc. I, janvier-mars 1948 — Paris, Presses Universitaires (in 8° gr., pp. 108).

La filosofia dell'arte o Estetica non ha tradizione in Francia, dove rari sono, anche nella sua letteratura, nei suoi scrittori non specificamente filosofi, i bagliori di un concetto profondo dell'arte. L'elenco dei nomi dei grandi estetici francesi dell'ottocento, che si dà in questo fascicolo a pag. 8, è sottolineato dal lettore intendente da frequenti sorrisi, e solo da pochi e deboli consensi: si legge, tra essi, anche il nome di Charles Lévêque, che Gustavo Flaubert definì, in uno scatto d'impazienza, con un'unica parola, che dice tutto. In questo stesso fascicolo l'ignoranza della storia dell'estetica appare cospicua. Si pensi che uno dei collaboratori scopre in Molière il precursore di Kant, perchè, invece di regole, ha dato l'unica regola del « *plaire* », e perciò del « *goût* »; e Kant, un secolo più tardi, « a fort nettement tiré la conclusion à laquelle aboutissait l'Esthétique française », dicendo: « il bello è ciò che piace senza concetto »: ignaro della maturazione che questa proposizione di Kant ebbe nel pensiero italiano del cinque e seicento e nell'estetica europea del settecento, e senza avvedersi che essa è appunto la critica del *plaire* (un concetto che piace universalmente è il contrario del piacere, del *Vergnügen*, e si chiama *Gefallen*, approvazione), e il « senza concetto » vuol dire che non è approvazione di una verità logica ma è quella che fu poi definita come « verità della fantasia » o « intuizione ». Che i grandi promotori dell'Estetica si chiamino Vico, Kant, Schleiermacher e altrettali, soprattutto italiani e tedeschi, non è neppure sospettato da cotesto collaboratore della nuova rivista. E la incertezza e confusione delle idee si dispiega nel proemio che i tre direttori le pongono, nel quale (per segnare un punto solo) con molta degnazione si concede l'esistenza di un'« estetica filosofica », come se il concetto dell'arte possa mai essere altro che filosofico: « Ne reprochons à aucun esthéticien d'être philosophe, d'être métaphysique (!), s'il l'est comme il faut l'être (!) »; e si ammonisce che, di certo, a un'estetica filosofica mancano « les rigueurs et les perfections d'une science », ma per fortuna le recano soccorso due scienze, venute fuori dalla filosofia, « dont le caractère scientifique est indéniable », quali sarebbero, notoriamente, la Sociologia e la Psicologia (!). E quali questioni si agitano in queste pagine!

Questa, per es. (pp. 102-104): se l'«attore» sia un «prostituto», perchè per pagamento, vuol piacere al pubblico; sebbene poi al disputatore un certo sospetto venga che nello stesso caso si trovino troppi che attori non sono: troppi scrittori che in ogni campo tradiscono il loro dovere verso il vero e verso il bene e mirano a piacere ai loro lettori; e troppi uomini politici, che fanno lo stesso. Ma io invito gli studiosi italiani di estetica, che ora sono in buon numero e serii e ben preparati, a scorrere per intero il fascicolo se vogliono, piuttosto che scandalizzarsi, meravigliarsi. Cultori di un'estetica come quella che si suol coltivare in Francia sono dilettauti che chiacchierano a vuoto o accademici che a vuoto gravemente insegnano. Un'altra fissazione di cotesti estetici è di promuovere società nazionali o internazionali per il culto dell'Estetica, dimentichi del detto del Socrate senofonteo che per fare una cattiva azione come una rapina o un assassinio giova essere in parecchi, ma che per cercare una verità basta un cervello solo, che sappia pensare. Finchè in Francia non sarà conosciuta la storia dell'estetica e non si sarà compreso che l'estetica è inseparabile dalla filosofia come la filosofia da essa, non si sarà fatto il primo passo per entrare nel campo di questa scienza. Quasi soli, ad essa si affacciarono (insisto in un giudizio che ho già molte volte manifestato), tre grandi poeti francesi, Baudelaire, Flaubert e Becque, che, pur non metodicamente addottrinati, erano dotati di quella vista nel profondo e di quella forza logica, nella quale sostanzialmente consiste la filosofia.

B. C.

GIUSEPPE LEONI-AURELIO PETRONI — *La poesia e la letteratura*, preliminari metodici ad uso dei licei classici e scientifici e degli istituti magistrali — Salerno, Di Giacomo, 1948 (16°, di pp. 104).

Per un certo ritegno, ossia perchè in questo volumetto è adoperato ad uso delle scuole secondarie il molto lavoro che per oltre cinquant'anni è stato condotto in Italia circa le teorie dell'arte e della critica, mi sono astenuto dall'annunziarlo. Cioè, in me ha prevalso una sorta di rispetto umano, che poi, a rifletterci, in questo caso si risolve in una colpa di omissione nell'additare cose che pure si stimano ben fatte e giovevoli. Ed eccomi, dunque, a farne il ritardato annunzio, perchè i suoi autori non hanno lavorato da compilatori, dando un meccanico compendio di libri da loro letti, ma hanno studiato e chiarito a sè i relativi problemi e ne hanno formulato soluzioni con parole loro e diventate così loro proprie. Di ciò è conferma la scelta personale degli esempi, che efficacemente accompagnano le definizioni. Nè minor lode merita la sagacia pedagogica onde la trattazione è contenuta nel giro di alcuni concetti che didascalicamente si offrono tra i primi, resistendosi alla tentazione di allargarla ai tanti altri che pur vi si legano intimamente e scausando l'affastellamento delle troppe cose. La verità vuole la prudenza dell'apprendere una cosa dopo l'altra, o, come